

Emilio Comici, da accademico a guida alpina

Spiro Dalla Porta Xidias

Le recenti discussioni sui rapporti tra Accademico ed alpinismo professionistico hanno considerato, tra gli altri, il caso dei soci del Club che hanno deciso - ad una certa svolta della loro carriera alpinistica - di diventare guida. Ciò avvenne per la prima volta con Emilio Comici, e riteniamo sia di notevole interesse conoscerne le circostanze, leggendo i due capitoli del libro di Dalla Porta Xidias «Comici, l'uomo e il mito» (in preparazione), che pubblichiamo «in anteprima».

Il periodo «Accademico»

La grande «prima» ha soddisfatto Comici. Prima di chiudere le memorabili vacanze (del 1929, n.d.r.), vuole ancora risolvere un problema alpinistico, quello della parete ovest del Piz Popena, nel gruppo del Cristallo. E così il 31 agosto, proprio l'ultimo giorno di ferie, segna, sempre con Fabjan, il nuovo tracciato, concludendo brillantemente uno dei suoi «momenti» più positivi: in due settimane ha infatti aperto quattro grandi vie nuove, tra cui appunto la «storica» direttissima alla Nord-ovest della Sorella di Mezzo.

Ritornato a Trieste, si dedicherà nuovamente alle Giulie nei fine settimana. Ed aprirà ancora due nuovi itinerari.

Il primo di questi ha un risvolto altamente emotivo e sentimentale. Comici ha sempre rispettato profondamente la morte, ed ha nutrito un culto quasi religioso per amici e compagni caduti in montagna. Lo dicono chiaramente le righe dedicate a Spinotti, prima e dopo il racconto della salita alla Nord di Riofreddo, e quelle a Dario Mazzeni, suo compagno di cordata nella prima salita alla Nord del Sart, morto qualche giorno dopo, colpito da un sasso, mentre tentava la conquista della vergine Torre degli Orsi.

Un mese dopo la sciagura, viene scoperta una targa sulla sua tomba, nel cimitero di Valbruna. Emilio, reduce dalle grandi imprese di fine agosto, si incontra in camposanto col compagno del caduto, Mario Orsini, e decide di scalare con lui la guglia che era stata fatale all'amico. Per dedicargliela.

Il racconto della salita si svolge in una strana atmosfera di intensa commozione.

«...Una quiete immensa regnava in Val Saissera: il torrente era asciutto e muto, non un alito di vento, gli alti larici si drizzavano immobili, silenziosi. Intravedevamo, di fronte, possente, la mole del Monte».

I due compagni, giungono ai piedi della Torre, mentre il sole indora la parete e calando lungo la facciata della guglia, rivela con una striscia d'ombra l'esistenza d'una cengia che permetterebbe di aggirare una placca liscia, d'aspetto inscalabile.

E qui sorge una questione che non riesce chiara: la cordata attacca la parete, pur con il dubbio di non poter passare in alto se poi non ci dovesse essere la famosa cengietta. Mazzeni invece era caduto dallo spigolo, non per la difficoltà dell'arrampicata, ma perché colpito da un sasso. Perché mai Comici e Orsini hanno cambiato itinerario, e dato che dichiaratamente volevano «vendicare» l'amico salendo la torre per dedicargliela, perché non l'hanno fatto lungo lo stesso tracciato scelto allora da Mazzeni? Né Comici, nel suo spirito, accenna a cadute di pietre o a pericoli del genere, atti a rendere il primo percorso particolarmente aleatorio...

Dunque, i due attaccano per la parete, superano qualche passaggio ostico, trovano in alto la cengietta, raggiungono la cima.

E qui Comici che nel racconto, dopo le splendide righe iniziali aveva mantenuto il solito tono freddo e staccato, dà improvvisamente stura al sentimento nel ricordo dell'amico caduto.

Ma più che la descrizione del dolore, del pianto, della presenza immanente di Mazzeni, piace rammentare le ultime righe, proprio per-

ché libere da figurazioni che oggi appaiono forse un po' viete, e ci propongono invece un'immagine profondamente sensibile e poetica: «...Lì, sulla vetta, raccogliemmo alcuni fiorellini bianchi per portarli giù, sulla sua cara tomba... Poi a malincuore ci allontanammo da quell'altare».



Un'altra prima salita in Giulie, la settimana dopo, il 22 settembre, sulla Torre Lazzaro con Piero Slocovich, chiude praticamente questa sua prima grande annata alpinistica.

Poi il tardo autunno, l'inverno.

Scia, compie ascensioni, tra cui la prima invernale del Cridola e quella del canalone ovest della Cima Tre Scarperi, sempre con Brunner - Forato, Cavallo. Si allena in Val Rosandra, compie lunghe traversate cogli sci. Al ritorno della primavera, diminuisce le escursioni sulla neve, intensifica le esercitazioni in Val Rosandra.

In giugno inizia le salite in montagna, ed è un'attività eminentemente esplorativa ed accademica. Il 15 apre una via nuova alla Punta Tre Scarperi con Brunner e con Fabjan, salendo lungo il canalone N.O.. Quindi, ci giorni dopo, eccolo effettuare la prima assoluta della Torre Innominata nel gruppo del Rinaldo, con Brunner e Opiglia. Questa prima salita, come dichiara, è facile; straordinariamente difficile (V) invece, quella che compie la settimana successiva lungo la Ovest del Cimon del Montasio. Anche per la presenza di tre compagni di cordata - Fabjan, Defar e Orsini - rimane impegnato nove ore e mezza in parete.

Il 20 luglio, ancora una via nuova, alla parete N.E. del Sierra, sopra Sappada, con Brunner, Fabjan, Opiglia. Ed eccoci arrivare alla salita più importante di quell'anno, un'altra «prima» data allora di VI grado, la Ovest della Croda dei Toni di Mezzo, resa drammatica da un incidente ad uno dei compagni di cordata, Piero Slocovich - l'altro era ancora una volta Giordano Bruno Fabjan.

La grande parete ovest della Croda dei Toni non aveva allora - 1930 - nessun itinerario. Naturalmente i triestini ambiscono a segnare quello alla Cima di Mezzo, la più bella, solcata inizialmente al centro da un camino che poi viene a morire sotto un cornicione nero sporgente lungo l'intera facciata.

La cordata attacca il 2 agosto 1930, verso le otto di mattina, e procede speditamente fin oltre metà percorso, superando qualche tratto «al limite».

Ed improvvisamente, lungo uno dei punti più facili, ecco l'incidente che avrebbe potuto costare la vita ai tre alpinisti: Comici, in piedi su una cengietta, ritira pian piano la corda, che tiene semplicemente in mano, proprio perché il passaggio è semplicissimo. Venti metri più in basso, Fabjan sta tranquillamente accovacciato su un'altra cengietta, mentre Slocovich avanza obliquando. All'improvviso, un appiglio gli resta in mano, ed egli compie un bel tuffo nel vuoto. D'istinto Comici passa la corda intorno alla spalla e col corpo «disperatamente teso» regge allo strappo, ma i piedi incominciano a scivolare verso l'abisso, finché urtano contro una providenziale sporgenza di roccia che consente all'alpinista di fermarsi. Emilio cala allora il compagno vicino a Fabjan e li raggiunge sulla cengietta inferiore. Che fare?

Piero si lamenta per i colpi subiti, è tutto indolenzito... Un bel problema scendere in quelle condizioni trecento metri a corda doppia.

I tre decidono di proseguire ed arrivano senza troppe difficoltà sotto la cornice sporgente: il tratto-chiave della salita.

Comici attacca: supera con due chiodi una dozzina di metri strapiombanti, poi deve traversare a destra... Un passaggio in «libera» estremamente difficile. Ancora un innalzamento, sempre senza chiodi, forse ancora più arduo e finalmente raggiunge un punto di sosta. In alto, dopo una cinquantina di metri di rocce rotte, la vetta. Ma bisogna tirare su il ferito.

Già Fabjan, pur aiutato dalla corda, incontra non poca fatica a superare il passaggio che giudica «terrificante»; Slocovich, sempre più indolenzito, arrivato alla traversata, perde le forze e parte di nuovo in volo nel vuoto, colla corda attorcigliata che lo fa girare su se stesso.

I due lo calano dall'alto ed egli può, pendolando, ritornare sulla cengia.

Alla fine Comici e Fabjan risolvono il problema spostandosi in alto e recuperando poi l'amico a forza di braccia lungo una parete liscia e friabile, ma non strapiombante.

Ormai la salita è compiuta: la cordata raggiunge la cima senza ulteriori difficoltà colle prime ombre della sera. Comici ha effettuato la sua seconda via nuova di sesto grado.

Della paurosa avventura gli resterà solo la visione dei tre pupazzi di paglia che cadono dal Cervino nel film «La grande conquista» di

Trenker, colla chiara coscienza che quella sarebbe stata la fine sua e dei due compagni, se i suoi piedi non si fossero bloccati contro la piccola, providenziale sporgenza di roccia sulla cengia ghiaiosa quando Slocovich era caduto in pendolo la prima volta.

E a Piero l'ostinata antipatia per tutte le salite in cui c'è da compiere un'accentuata traversata.



Continua per tutto agosto la bella attività che lo porta in vari gruppi delle Orientali. Colla signora Hart e Fabjan sale la Preuss alla Piccolissima di Lavaredo, poi si reca alle Vajolet con Fabjan e Slocovich. Qui avviene un incontro importante: i triestini fanno la conoscenza di due alpinisti molto rinomati, Hans Steger e Paula Wiesinger. E decidono di fare una salita assieme. Attaccano la Piaz alla Punta Emma divisi in due cordate: davanti Hans e Paula, dietro Emilio, Giordano Bruno e Piero.

Questi ricorda molto bene l'episodio:

«È stata una cosa interessantissima vedere in azione insieme due dei più grandi arrampicatori del momento. Steger saliva possente, di forza, come un grande atleta. Comici invece andava su con agilità, eleganza, pareva quasi danzare. Steger attacca l'ultimo tratto della fessura, il più difficile, fa venire su la Paula, poi si volta a guardare come se la sarebbe cavata Comici. Ed ecco Emilio scalare leggero, armonioso, di stile, senza il minimo sforzo apparente. Quando raggiunge il terrazzino accanto a Steger, questi gli batte una gran manata sulla spalla: "Tu farai molta strada, amico, te lo dice uno che se ne intende!"».

L'indomani i triestini fanno la Winkler. Poi Emilio si reca nelle Giulie dove, sempre con Fabjan e Slocovich, cui s'è aggiunto Kraus, tenta invano di salire da Nord il Pilastro del Mangart. Il tempo non è favorevole.

Infine conclude la stagione colla più strana, la più fantasiosa arrampicata che si possa immaginare: una salita che non è salita, con lunghe camminate piane inframmezzate da secchi passaggi su roccia e acrobatiche «corde doppie» con pendoli, una via che non ha inizio e non ha fine. Il 7 settembre egli compie, infatti, con Mario Cesca, l'intero percorso della «Cengia degli Dei», nel gruppo del Jof-Fuart.

Di che si tratta, esattamente?

Mi sembra opportuno riportare la bella e chiara presentazione fatta da Brunner e Fabjan in «Alpinismo Eroico», in testa al capitolo che Comici stesso dedica all'impresa:

«Il gruppo del Jof-Fuart con le Madri dei Camosci... è caratterizzato dall'abbondanza di cenge».

Il nome di «Cengia degli Dei» è dovuto alla fantasia di Kugy che immagina le divinità della Montagna costruttrici di strade aeree nella roccia verticale, e ne ha fatto una specie di saga poetica sua propria».

Ma se Kugy ha dato il nome e l'idea, a Comici è dovuta l'attuazione del sogno. Solo alla sua valentia e decisione di alpinista è stato possibile di forzare passaggi dove questi mancavano...».

La via dunque - se si può chiamare così - consiste nel collegare i vari tratti della cengia arrampicando in traversata - quando la cengia riprende alla stessa altezza - o calandosi in «doppia» e pendolando - quando ricomincia più in basso.

Più d'uno di questi passaggi è molto duro e acrobatico. Comici e Cesca impiegano complessivamente nove ore e mezza per percorrere i quattromilacinquecento metri dell'itinerario.

Nel suo scritto - che a parer mio è indubbiamente uno dei più validi e suggestivi - Emilio incomincia con una descrizione delle caratteristiche del percorso:

«...Un'altra strana prerogativa di questa forma d'alpinismo sulle Madri dei Camosci, è che non si arriva mai! Dopo aver arrampicato orizzontalmente sulla Cengia per oltre 4500 metri, superando le non lievi difficoltà, si arriva appena all'inizio. Si dovrebbe dunque ricominciare daccapo. Ma a che pro? Tanto, si arriverebbe sempre al punto di partenza».

Il capitolo prosegue saltando direttamente alla conclusione e racconta come i due alpinisti, portata a termine l'impresa, si precipitano a Valbruna per darne a Kugy la notizia. E l'anziano scrittore conclude con una suggestiva definizione l'incontro, esprimendo il medesimo concetto di Comici:

«Addio, cari: avete fatto la "Via Eterna"».



Ancora una «prima» al «week-end» successivo, quella alla parete di Bretto sulla Cima di Bricelyk, fatta con Cesar, e un'incursione con Brun-

ner su una Torre del Mittakogel - a confermare la varietà dei gruppi visitati.

Poi l'autunno, caratterizzato da arrampicate in Val Rosandra e da qualche discesa in grotta. Conclude l'annata con una bella «prima invernale» al Grintovek, fatta con Opiglia ed i «fedelissimi» Brunner e Fabjan.

Il 1930 ha confermato il «sestogradismo» di Comici e la sua tendenza esplorativa che lo spinge innanzitutto a ricercare nuove vie di salita, a risolvere i cosiddetti «problemi» alpinistici.



Il 1931 concluderà in bellezza quello che ho chiamato il periodo «accademico» di Emilio Comici. Ci sarà la magnifica «direttissima» italiana alla N.O. del Civetta, altre nove «prime», ci sarà quello spostarsi in svariati gruppi - Giulie Occidentali e Orientali, Pale di S. Lucano, Civetta, Canon delle Meraviglie, in Istria, Cadini di Misurina, Lavaredo, Delfinato, Carniche - tipico della mentalità accademica, che verrà poi in parte a mancare.

All'inizio, in febbraio, Emilio si reca con Brunner in Svizzera, ma il tempo sfavorevole non consente la progettata salita al Rosa. Si accontentano dunque di lunghe traversate sciatorie, partendo in genere da Zermatt. In marzo invece, sempre collo stesso compagno, - un po' il suo mentore per quanto riguarda lo sci-alpinismo e le salite su ghiaccio - si porta nella Valle di S. Lucano, oltre a traversate cogli sci, vengono effettuate le salite della Vezzana e della Cima di Ball. Ancora qualche salita nelle Giulie, poi, in giugno, la prima via nuova. Le escursioni sci-alpinistiche nelle Pale di S. Lucano gli hanno permesso di studiare la zona che ha particolarmente colpito la sua immaginazione ed il suo gusto estetico: cime elevate, grandi pareti, spigoli pronunciati, con un ambiente selvaggio, incontaminato, che trova ben pochi riscontri in tutte le Alpi.

Vi fa dunque ritorno con Brunner in due riprese successive per compiere una serie di prime ascensioni. La prima volta, il 13 giugno, insieme ad Opiglia, salgono una torre vergine ed innominata che viene battezzata Torre Casa. Fa ritorno nella zona ai primi di luglio, col solo Brunner. Il 6 sale in «prima» la Torre dell'Alberghetto da Nord, il 14 da Ovest la Cima della Beta. Ma prima di questa salita, ve n'è una ... parzialmente mancata.

L'11 luglio, infatti, attacca con Brunner la Nord di una grande torre che credono inscalata. Pur senza avere lo sviluppo dello spigolo dell'Agner, la parete è imponente, verticale.

La cordata va su rapidamente. La via non è certo facile, ma Giorgio segue bene il compagno, anche su passaggi estremamente difficili. Ogni tanto però i due scoprono in parete segni inequivocabili di passaggio: un chiodo ancora quasi nuovo, un pezzetto di carta, un mozzicone di sigaretta...

In vetta, ogni dubbio scompare: trovano un bell'«ometto» con sotto segnata la data di due giorni prima ed il nome degli alpinisti che hanno aperto la via: Attilio Tissi, Domenico Rudatis e Ohannes Gurekian in onore del quale la guglia è stata battezzata «Torre Armena». Quella di Comici-Brunner è stata solo una variante alla «prima» della parete Nord.

Due giorni dopo, ad Agordo, fanno conoscenza di Gurekian che racconta loro entusiasta le fasi della sua salita.



Dopo le Pale di S. Lucano, è la volta delle Giulie. Comici si trova in stato di grazia. Il 19 luglio, cinque giorni dopo la prima alla Ovest della Cima della Beta, segna una via nuova di cui troppo poco si è parlato (1) sulla parete Nord del Tricorno: ha per compagno il dottor Glanzmann. Quattro giorni dopo un'altra «prima» colla signora Escher alla Nord dell'Opstria, nelle Alpi di Stern, e l'indomani via nuova alla Transkagora.

Chiude il mese sempre nelle Giulie salendo ancora lo spigolo dello Jof-Fuart e compiendo la prima ripetizione della «Via Eterna» lungo la «Cengia degli Dei» con Giorgio Stauderi.

La forma è perfetta. Il 1 agosto parte per il Civetta con Giulio Benedetti per realizzare il grande sogno, invano tentato nel '28, quando tecnicamente non era ancora maturo: una via nuova, una «direttissima» italiana sulla «Parete delle Pareti».

Il 1932 segna la grande svolta nella vita di Emilio Comici che, insofferente dell'esistenza in città, lascia il lavoro e si trasferisce in montagna per fare la guida alpina.

Non bisogna credere che si tratti di una decisione improvvisa, anzi, egli deve avere pensato ed esitato a lungo. Ne parla cogli amici più vicini, colle persone che stima maggiormente. In generale tutti gli interpellati lo sconsigliano decisamente. Julius Kugy racconta: «...Egli si confidò a me. Il suo posto non lo soddisfaceva, voleva lasciarlo per potersi dedicare tutto alla Montagna come guida.

Richiesto della mia opinione, mi espressi piuttosto sconsigliandolo. Pensavo alla previdenza per la vecchiaia, ai pericoli di incidenti e di invalidità. Ma l'attrazione della libera vita sui Monti divenne in lui sempre più forte e irresistibile. Un giorno egli fece con cuore fermo la grande decisione».

Anche il suo più fedele compagno di cordata, Giordano Bruno Fabjan, si dichiara nettamente contrario e cerca in tutti i modi di dissuaderlo. Commentando il fatto, a più di cinquant'anni di distanza, mi ha infatti detto: «Era un ingenuo, un idealista, che non si rendeva sempre conto delle dure realtà dell'esistenza giornaliera: il fatto d'avere lasciato l'impiego per fare la guida, lo dimostra. È stato un fallimento economico. Con quel gesto aveva inoltre urtato contro l'ostilità dei valligiani che si erano sentiti lesi nei loro interessi e nel loro sciovinismo. Egli infatti in un primo tempo, aveva pensato di stabilirsi a Cortina, ma le guide locali non glielo permisero e lo obbligarono a rifugiarsi a Misurina, quindi fuori del "grande giro" di clienti. Altro che "fratellanza alpina"!...».

Non fu certo la speranza di arricchirsi che spinse Comici a fare la guida, - anche se teoricamente il concetto poteva apparire giusto: in quegli anni le migliori guide lavoravano certo ben più di adesso ed un «nome», come il suo, unito alla sua cultura, alla sua educazione, avrebbe dovuto procurargli numerosi clienti.

Per me la spinta che lo ha indotto a quel passo è stata innanzi tutto romantica. Nel suo indiscusso, appassionato amore per la montagna, gli deve essere sembrato giusto e bello dedicarsi completamente, senza remore e mezze misure. Anche professionalmente. Ed eleggervi quindi il proprio domicilio, viverci totalmente.

E oltre a questo avrà certo pensato di poter essere più libero, di potersi maggiormente dedicare all'alpinismo esplorativo che per lui certamente rappresentava l'attività essenziale, la meta prioritaria della sua esistenza.

E su questo punto, in maniera ancor maggiore, il suo calcolo doveva risultare errato.

Il lato economico.

Come ho già accennato, Comici aveva progettato di stabilirsi a Cortina, il centro che più d'ogni altro poteva offrire possibilità di lavoro ad una guida alpina e ad un maestro di sci. Ma dovette quasi subito rinunciare al progetto di fronte all'ostilità ed all'ostracismo dei professionisti locali, e fu quindi costretto a trasferirsi a Misurina - allora fuori dal grande traffico dolomitico, come lo era dalla statale Calalzo-Cortina-Dobbiaco. Ma così venne a trovarsi ai margini del centro turistico principale delle Alpi Orientali, in una zona periferica dove, chi voleva avvalersi delle sue prestazioni, doveva venir a cercarlo con mezzi propri, transitando oltre il Passo Tre Croci, dato che Misurina non era toccata direttamente dalla ferrovia Calalzo-Dobbiaco.

Questa ostilità delle guide ampezzane, che era parsa doversi attenuare dopo la «prima» realizzata da Emilio coi fratelli Dimai sulla Nord della Grande di Lavaredo - la parete più ambita del momento - crebbe ancor maggiormente in seguito alle polemiche mosse dai Cortinesi, nel tentativo di voler attribuire a Giuseppe Dimai i meriti maggiori della clamorosa impresa.

Nella «Vita di Emilio Comici» che prelude alla seconda edizione di «Alpinismo Eroico», i relatori hanno scritto: «...Comici rimase nell'impiego ai Magazzini Generali fino al 1932, anno in cui inaugurò la carriera di guida a Misurina. Egli non compì questo passo avventatamente, ma volle prima essere certo di poter continuare a contribuire alle spese della sua famiglia. Ciò fece assicurandosi l'appoggio di alpinisti influenti. Kugy fu uno di quelli che più validamente lo aiutò. In grazia sua Comici conobbe la signora Escher che divenne poi una sua affezionata ed assidua cliente».

Anche nel suo scritto in quel volume, Kugy conferma il fatto: «Fu per lui di massimo valore la conoscenza che gli feci fare di mia cugina,



la signora Anna Escher nata Glanzmann...Ben presto Comici divenne la sua guida preferita, oltremodo previdente e fedele...».

Ma aveva poi fatto i calcoli giusti?

C'è quasi da dubitarne, secondo il parere degli amici ed anche secondo quanto scritto da lui stesso in articoli o specialmente nella corrispondenza. In ogni caso lo ha aiutato non poco la sua attività di maestro di sci. Nel 1933, l'unico anno in cui il diario riporta con una certa fedeltà i guadagni avuti e le lezioni tenute, troviamo per la seconda quindicina di gennaio un'entrata complessiva di Lire 465. Per il mese di febbraio, un totale di Lire 1.085. E per il mese di marzo - in cui le indicazioni sono certo meno precise e complete, lire 535.

Sono gli anni delle «Mille lire al mese», per cui, per il primo mese e mezzo, in conti potrebbero ancora tornare. C'è però da supporre - e da sperare per lui - che abbia trascurato di riportare qualche incasso, perché dopo vengono almeno due mesi «morti», aprile e maggio, in cui il lavoro di maestro di sci, allora, era praticamente nullo e quello di guida alpina non aveva ancora avuto inizio.

Cernuschi con cui, dopo aver tentato invano la Croda dei Toni, sale in prima invernale il Cadin di S. Lucano, il Piz Popena ed il Cristallino.

Compie pure un paio di salite sulla Guglia De Amicis - che fungerà per lui da palestra - e tra i compagni- clienti, la seconda volta, c'è lo scrittore concittadino Guido Devescovi.

Torna per una decina di giorni a Trieste da cui riparte poi con Brunner e Gabriella Cernuschi per le Pale di S. Martino ove si ferma quale maestro di sci dell'Hotel Sass Maor, inframmezzando l'attività didattica con la prima invernale alla Cima Vezzana - sempre con Brunner e la Cernuschi - e mancando per poco quella della Pala di S. Martino - sono costretti a ritirarsi per una forte nevicata quando si trovavano ormai a soli 150 metri dalla vetta.

Il giorno dopo, troviamo sul suo diario una delle poche osservazioni personali che si è concesso nel corso di quei dodici anni: «Mercoledì 2 marzo - Mi riconosco poco maestro di sci».

Il 10 torna a Misurina dove continua con altri conoscenti e clienti l'attività sciatoria, alternando lezioni ad escursioni sci-alpinistiche. Al 1° aprile eccolo a Trieste per incominciare l'allenamento in Val Rosandra. In quel periodo ottiene una dei rari riconoscimenti pubblici della sua vita: viene presentato al Duca d'Aosta che allora abitava colla famiglia al Castello di Miramare. In fine mese, sempre con Brunner e l'altra sorella Cernuschi, Massimina, si reca in Canin dove sale due volte cogli sci la cima principale, il Monte Ursich. Passa tutto maggio e la prima decina di giugno a Trieste, allenandosi anche infrasettimanalmente in Valle, con una sola interruzione, quando compie una gita nelle Giulie Occidentali avversata dal maltempo, insieme al dottor Glanzmann.

Il 10 giugno inizia ufficialmente la sua prima stagione estiva di guida alpina: si reca con Brunner in macchina a Col di Prà ed effettua la prima ascensione dello Spiz Paresi.

Un paio di salite nelle Giulie con Mitis, e ritorna di nuovo a Col di Prà, col solito Brunner e Massimina Cernuschi.

Nel corso delle ripetute gite e salite fatte nella Valle di S. Lucano, Comici aveva naturalmente individuato il più grande e più affascinante problema di questo gruppo: lo spigolo Nord del Monte Agner, alto 1500 metri, che incombe sulla valle come un gigantesco tagliamare verticale.

Attacca con Brunner il 25 giugno. Ma c'è qualcosa che non va nella cordata, del solito tanto affiatata. Brunner non è mai stato un rocciatore specializzato, ma piuttosto un alpinista completo. Subisce quindi in modo negativo il fascino dell'immane spigolo, ne sente il complesso, teme il tratto strapiombante, in alto gli pare di non essere all'altezza dell'impresa. In quelle prime lunghezze, non si trova certo tecnicamente in difficoltà: lo è psicologicamente. Dichiara quindi al compagno di non essere in grado di continuare. La cordata si ritira.

Nel diario Comici, influenzato dallo stato d'animo dell'amico scrive laconicamente: «Sabato 25 giugno - Tentativo di salire lo spigolo Nord dell'Agner. Poca voglia. Ultima parte forse impossibile».

Malgrado questo scacco, la campagna nelle Pale di S. Lucano è senz'altro positiva. Tre giorni dopo, con i due compagni, Emilio segna un'altra via sulla Torre Casa, ed in traversata conquista un'altra cima vergina cui viene dato il nome di Torre Premuda.

È una giornata veramente lunga e faticosa: i tre alpinisti si sono mossi alle 4,30 del mattino e faranno ritorno alla Casera Grande alle 5,30 del giorno successivo, dopo aver arrampicato e camminato quasi ininterrottamente per venticinque ore!

Una breve sosta a Trieste poi ritorna a Misurina per praticare la sua attività di guida. Nel suo diario ricorrono nomi di amici, di conoscenti: Brunner, Brovedani, la signora Tutino, il conte del Torso, Maraini, Salvadori, signora Mally, Glanzmann, Schott. Talvolta nomi ignoti, o che troviamo in quel 1932 per la prima volta. Riparte anche con la signora Escher - che sarà la sua grande cliente, con cui farà tutte le campagne alpinistiche fuori d'Italia - per l'Alpe di Stern, ma il tempo è di nuovo contrario. Qualche salita in Giulie e finalmente, tornato a Misurina, ecco una «prima», anche se «di casa»: la via diretta alla Torre del Diavolo, partendo dalla base, senza dover compiere la traversata dalla Torre Leo.

E continua la sua esistenza di guida alpina, facendo fare ai clienti vie sui monti intorno a Misurina: dal diario appare evidente che le pareti sui cui portava di più i clienti erano la Guglia De Amicis, la Torre del Diavolo in traversata, la Grande di Lavaredo - normale e camino Mosca, la Piccola - normale e da Nord, Piccolissima - via Preuss, Myriam alla Torre Grande di Averau, parete e spigolo della Punta Fiammes. Nel 1932 questa cerchia di salite è interrotta da una puntata in Vajolett. Ma la stagione è avara di acuti brillanti, egli sembra tutto preso dalla nuova professione e dalla ricerca di un conseguente assestamento economico.

Il 10 agosto, in cordata con Renato Zanutti, Comici «assaggia» per la prima volta il «grande problema» di quegli anni, la Nord della Cima Grande di Lavaredo. Non si tratta di un tentativo vero e proprio: egli vuole solo cimentarsi su quella parete per provare il genere di diffi-

coltà, vedere quale è il rapporto colle proprie capacità. Il risultato è più che soddisfacente: in tempo relativamente breve riesce a salire venticinque metri oltre il «limite Steger», il punto più alto raggiunto fino allora sulla grande facciata.

Poi riprende la vita professionale, ma prima dobbiamo rilevare ancora una via nuova, la Nord della Torre Siorpaes con Salvadori, Amaldi e Masotti. Indi accompagna la signora Mally, fedelissima cliente, a Zermatt, dove compie una buona campagna alpinistica culminata colla salita del Cervino. E prosegue l'attività sui «monti di casa».

La monotonia viene rotta questa volta non da una salita particolare, ma da un cliente speciale: il Principe ereditario Leopoldo del Belgio, che con un gruppo ristretto di amici - tra i quali Fosco Maraini - si rivolge a Comici per un seguito di ascensioni sui monti della zona. Col Principe Emilio compirà due scalate piuttosto ardue - il che torna a tutto onore di Leopoldo del Belgio - la Preuss alla Piccolissima e la prima ripetizione della sua via diretta alla Torre del Diavolo.

Continuerà la propria attività fino alla fine di settembre.

In quel mese, ecco un altro avvenimento che gli procura amarezza e delusione: al congresso del C.A.A.I. a Passo Pordoi viene decretata l'incompatibilità tra accademici e guide alpine.

Comici, accademico dal 1927, è costretto a dare le dimissioni.

È un colpo doloroso, lo sentiamo dalle poche righe scritte nel diario: «Martedì, 20 settembre - Congresso Accademici a Passo Pordoi decreta espulsione guide dal CAAI».

L'inusitato prolungarsi della bella stagione gli permette ancora un'incursione alle Alpi di Stern colla signora Escher, in ottobre, e addirittura il 5 novembre, l'apertura di una via nuova con Sandro Del Torso nelle Alpi Carniche: la Est della Cima di Val di Guerra.

In quei giorni realizza il suo sogno, acquistando una motocicletta «Comperata una moto, L. 5.000» il che sembra dimostrare come quella prima annata da guida non sia poi andata troppo male ...

(1) Non è nemmeno segnata nell'elenco delle sue prime salite in "Alpinismo Eroico".



Una brezza fresca e tonificante sembra prender forza, mentre essi risalgono faticosamente i lunghi pendii, che si addolciscono mano a mano che si avvicinano alla meta ultima. Egli sente il vento attorno a sé con la strana musica di sempre. I suoi pensieri diventano meno coscienti, più discontinui. Ascolta semplicemente, più che non senta o non pensi; ascolta voci lontane, appena articolate... Il duomo solenne che riposa su quei superbi contrafforti, superbo, solido, al di sopra di abissi di ghiaccio, di torri e pareti; un luogo dove i desideri si acuiscono e le aspirazioni hanno un termine; così supremamente alto, bello, indulgente e saggio...

L'avventura, filtrata lentamente e meravigliosamente, alla fine, un residuo depurato... E che cosa? Se non la conoscenza infinita che di tutto questo vale la pena — tutto ciò verso cui ci si impegna?... Come trarne il miglior partito? Bisogna vincere, concludere, raggiungere la cima; bisogna vedere la fine per convincersi che si può arrivare alla fine — per sapere che non vi è sogno che non debba essere osato... È questa la vetta che corona la giornata? Come è fresca e tranquilla! Non vi è in noi alcuna esultanza; ma un gioioso rapimento, un calmo stupore...

Abbiamo vinto un nemico? Non altri che noi stessi. Abbiamo conseguito una vittoria? Questa parola, qui, non significa nulla.

Abbiamo conquistato un regno? No... e sì. Abbiamo toccato una soddisfazione definitiva... compiuto un destino.

Lottare e capire, mai l'uno senza l'altro; questa è la legge...

Allora, non abbiamo fatto altro che obbedire ad un'antica legge?

Ah, ma è «la» legge... e noi capiamo - un po' meglio.

G.L. Mallory

(Verso e sulla vetta del M. Bianco, dopo l'ascensione del M. Maudit per lo sperone Est, il 18 agosto 1911, con Irving e Tyndale, A.J., XXXIII, 1918).